

IL SENSO PERDUTO

Siamo tutt'occhi e orecchie E ci siamo scordati del tatto

Ripubblicato il saggio del filosofo Derrida che esorta a recuperare il piacere di toccarsi per ridurre le distanze fisiche in un'epoca dominata da vista e udito

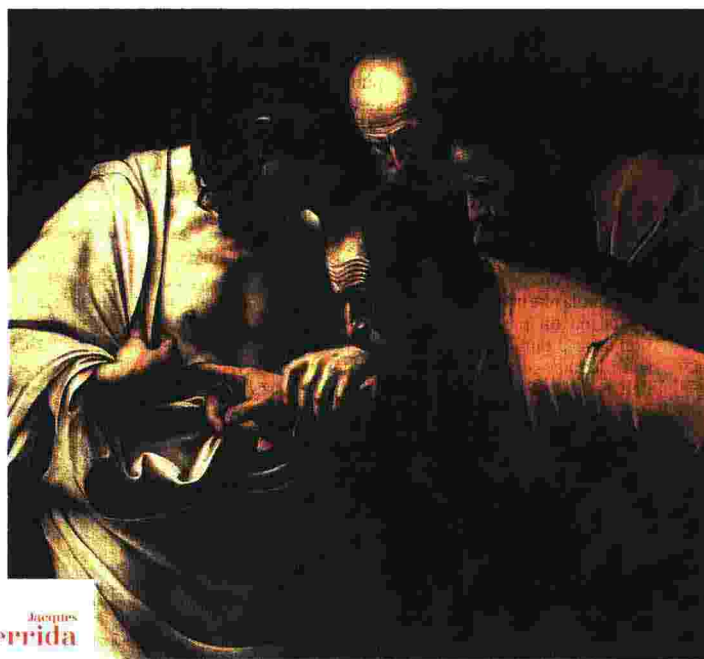
BRUNA MAGI

■ Viviamo immersi nella cultura del vedere e del sentire: la società frenetica delle immagini ha privilegiato i sensi che «mettono in primo piano la distanza anziché la prossimità». Impresse sulla nostra retina miliardi di flash, altrettanti i messaggi registrati nel nostro cervello attraverso l'udito. Sono i due sensi privilegiati fra i cinque di cui godiamo, a seguire olfatto, gusto e tatto. La vista, in particolare, ci consentirebbe di esercitare il dominio sul prossimo, in questa società dell'apparire e del consumismo che ne deriva (sempre più belli, sempre più vincenti, sempre più furbi), calcolando ad arte le distanze da prendere nei confronti del prossimo: dove sta scritto tutto questo? In un poderoso saggio divenuto un classico, frutto dell'intesa fra due grandi della filosofia francese: **Toccare, Jean-Luc Nancy**, di Jacques Derrida (tradotto in italiano da Andrea Calzolari per Marietti, pag. 408, euro 35). Derrida, scomparso nel 2004 (mancò per un soffio il Nobel per la letteratura) dedicò l'opera al più giovane collega Nancy in omaggio al suo intuito per aver anticipato una teoria che sembra elementare, ma oggi appare come una controrivoluzione nel nostro continuo evolverci: per salvare il futuro dei rapporti umani, occorre accorciare le distanze che ci separano, perché l'evoluzione tecnologica ha compiuto un autentico disastro in questo senso, dirottandoci in massa sui social dove tutti vedono tutti, ma non si toccano mai.

Ecco questa è la teoria elementare ma rivoluzionaria enunciata da Derrida: bisogna tornare a toccarsi, recuperare la "prossimità" invece della distanza. Forse non a caso è un segnale che l'arte della cucina sia diventata oggi una forma di comunicazione assai divulgata (nel suo mixare con abilità la manipolazione del cibo, il profumo delle vivande, il piacere dei sapori, cioè tatto, olfatto e gusto) mentre la letteratura e la musica, implicando vista e udito, restano più "algide".

COMUNICAZIONE NON VERBALE

Derrida invoca il "toccarsi" come forma di comunicazione lieve, non violenta (si potrebbe citare ad esempio, in questo senso, il simulare guerre alla playstation, molti bambini oggi credono che la realtà



Jacques
Derrida

Toccare. Jean-Luc Nancy

COME SAN TOMMASO

Il dipinto di Caravaggio «L'Incredulità di san Tommaso», (1600-1601). A fianco il libro di Jacques Derrida «Toccare, Jean-Luc Nancy» edito da Marietti

virtuale sia la migliore tra le formule di vita), ravvicinata e rassicurante, che ci faccia costantemente ricordare quanto sia fragile e degna di rispetto la carne umana. Per arrivare a questo concetto (che è anche quello della carezza cristiana) Derrida ci fa viaggiare nel tempo, partendo dai filosofi greci, attraverso la mitologia, sonda l'unione fra lo spirito e il corpo. Sostiene che colui che tocca è anche toccato. Va oltre l'immagine del toccarsi nel concetto erotico, e lo fa chiamando in causa un'altissima figura di riferimento, cita il verbo toccare anche a proposito di Gesù Cristo, rilegge i Vangeli: «Gli presentarono pure dei bambini, perché li toccasse. Ma i discepoli, vedendo ciò, sgridavano quelli che glieli presentavano. Gesù, però, chiamati a sé i bambini, disse: "Lasciate che i bambini vengano a me perché il regno di Dio è proprio dei bambini"». Quindi Gesù non è solamente toccante. Colui che tocca, è anche il Toccato. Le sue teorie sono la condizione della salvezza, «siccome ne aveva guariti molti, tutti quelli che aveva-

no qualche male gli si piggiavano d'attorno per toccarlo».

GESTO DI FEDE

Ecco l'invito di Derrida con Jean-Luc Nancy, il toccare non è solo il gesto in se stesso, ma diventa fede «significata e testimoniata dal gesto stesso. E tutto il popolo cercava di toccarlo, perché usciva da lui una forza che guariva tutti. E dappertutto dove Egli giungeva, nei villaggi, nella campagne o nelle città, posavano i malati e lo pregavano di lasciar toccare almeno il lembo della sua veste, e tutti quelli che lo toccavano erano guariti». Di grandissima forza l'episodio dedicato a Maria Maddalena, quando essa gli bagna i piedi di lacrime, li asciuga con i capelli, li bacia e li unge di profumo. E non importa, a Gesù, che lei sia una peccatrice. Non le negherà la speranza della salvezza. Ancora più forte l'invito a Tommaso affinché tocchi l'orrida ferita nel costato e prenda atto della realtà. Trascendendo l'altezza del Vangelo, prendiamo atto che nella nostra piccola vita quotidiana, il gesto del toccare, anche soltanto immaginato, simbolico, può renderci migliori. Rivoltando la gerarchie dei cinque sensi. Consigliato a chi ama la filosofia, dai tempi di scuola in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA